

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XXI

Domenica 5 Ottobre 1890

N. 857

LA RIFORMA BANCARIA

Le incertezze del pubblico circa l'epoca delle elezioni generali e quindi della possibilità o meno di una nuova e breve sessione della Camera attuale che si riaprirebbe a novembre, hanno risollevato ancora la questione della riforma bancaria, non già perchè fosse sopita, chè anzi una parte almeno degli interessati vigile, attiva, audace anche, certo sempre abilissima, la teneva a quando a quando sveglia nella mente del pubblico, ma perchè la probabilità che ne fosse rimandata ad una nuova legislatura la discussione, aveva rallentato il fervore della discussione.

A dare argomento a nuove considerazioni è corsa in questi giorni una voce che venne vivamente commentata, ed è che alcuni Ministri fossero concordi a presentare un progetto di legge col quale, fondendo insieme i due Banchi Meridionali, si istituisse una Banca di Stato.

A dir vero la idea non è nuova, giacchè fu ventilata ancora al tempo nel quale era Presidente del Consiglio P. on. Depretis e pareva urgente risolvere la questione nella emissione; ed allora l'*Economista* si è occupato anche di questo punto del problema cercando di dimostrare tutti i pericoli, i danni e gli inconvenienti di un simile sistema.

È naturale però che la Banca di Stato incontri quelle stesse avversioni che incontra attualmente la proposta di una Banca Unica per azioni; giacchè tanto in un caso che nell'altro si tratta di sopprimere le Banche esistenti e certo con danno personale, materiale e morale dei molti che nei Consigli di una Banca hanno trovato la loro nicchia, non forse remuneratrice in modo diretto, ma indirettamente utile senza dubbio, tanto più che non attribuisce nè lavoro, nè responsabilità.

Ma intanto che la questione bancaria preme più che mai, ed il disordine, sempre più grave, domanda di essere sanato con provvedimenti radicali ed energici, — la opinione pubblica viene mantenuta divisa in due campi: — una parte si schiera con coloro che domandano che sia mantenuto il sistema della pluralità, anzi che sia maggiormente accentuato rinforzando alcune delle Banche minori; — l'altra parte, vede tutto il male del sistema, lo deplora, sente la necessità di un rimedio, ma tentennante ed incerta non sa volere, permette anzi che gli avversari la soverchino.

Quelli che come noi hanno manifestato e sostenuto idee di radicali riforme, possono considerarsi quasi come solitari, osteggiati, come è naturale, dal gruppo

contrario, e non appoggiati dall'altro, il quale si lascia dominare da una serenità olimpica, molto simile alla indifferenza.

Intorno alla materia bancaria noi abbiamo cercato di esprimere sempre colla maggior chiarezza il nostro pensiero e siamo stati sempre coerenti ad un preciso concetto fino da quando il compianto nostro collega prof. Fontanelli in alcuni articoli pubblicati nell'*Economista*, dimostrò tutte le ragioni per le quali si doveva desiderare la unità della emissione.

Da allora ad oggi che cosa hanno risposto i nostri avversari?

Che bisognava rispettare gli interessi legati alle Banche minori, la soppressione delle quali avrebbe portato un perturbamento;

Che bisognava combattere anche la tendenza della Banca Unica perchè il monopolio della emissione sarebbe stato pericoloso.

Ora non vi è chi non vegga che il primo punto è affatto specioso. Volere la unità della emissione non è già propugnare un progetto che dichiara fin d'ora soppresse le Banche minori, ma è soltanto — nè altro poteva intendersi nè mai si è inteso — togliere dalla legge una disposizione assurda, quella che non permette la fusione tra le Banche diverse, quando tale sia la volontà degli azionisti, che veramente ne sono i padroni. La fusione quindi si sarebbe fatta e si farebbe con tutto il rispetto per gli interessi dei terzi, giacchè sarebbero appunto questi terzi quelli che dovrebbero discuterla ed approvarla. I clienti delle Banche minori, i quali potrebbero forse soffrire qualche danno, non sono ora tali se non perchè le Banche minori, in conseguenza della vita artificiale loro data dalla legge, godono di vantaggi che le Banche non potrebbero loro accordare, se colle loro sole forze vivessero. Tanto è vero ciò che i difensori del sistema della pluralità non accettano la libertà della emissione vincolata alla riserva, ma vogliono che le Banche minori, le quali si dimostrano oggi impotenti a mantenere in circolazione la somma limitata di biglietti a cui sono autorizzate, accrescano questa somma e quindi abbiano dinanzi a loro quasi l'infinito, mentre la Banca maggiore dovrebbe avere un limite, che *a priori* si comprende ristretto a paragone della sua potenzialità. In altri termini la Banca Romana, che non può mantenere i suoi impegni di cambio con un limite di 45 milioni, vorrebbe avere facoltà di emetterne 100, e in pari tempo vorrebbe che la Banca Nazionale, che potrebbe senza difficoltà avere una emissione di un miliardo, sia limitata a seicento milioni.

Non è adunque una pretesa tutela degli interessi esistenti quella che si esercita difendendo il sistema

della pluralità, che è soltanto un espediente per mantenere vincolata e limitata la espansione legittima e naturale della Banca maggiore, la quale nei momenti più difficili attraversati dal paese ha saputo acquistarsi quella supremazia e quella forza, che oggi colle incertezze, colle mezze misure e coi ristretti orizzonti va giorno per giorno perdendo.

Nè meno specioso è il secondo punto, quello che riguarda il timore del monopolio. Si comprenderebbe facilmente la repugnanza di istituire un sistema di monopolio quando di fronte stesse un sistema di libertà, od almeno la possibilità di applicarlo. Ma per contrario sono coloro i quali più si mostrano paurosi del monopolio che hanno poi una avversione senza confini per la libertà; parlate loro di libertà di capitale, non la vogliono; parlate di libertà di riserva, vi si oppongono; parlate di libertà di emissione, se ne scandalizzano. Ciò vuol dire che il sistema della pluralità non è già opposto al monopolio, ma soltanto un mezzo col quale del monopolio godono in più. Ora tutti siamo però concordi nel concludere che questo frazionamento del monopolio ci ha dati sin qui soltanto i danni dei due sistemi, senza darci alcuno dei vantaggi che da uno o dall'altro sistema deriva. Il sistema della pluralità è una transazione sulla libertà e sul monopolio, ma appunto perchè è transazione, esige che alcuno ne paghi le spese e quest'uno è il pubblico, il quale non può decentemente esigere dalla Banca maggiore il rigoroso adempimento di tutti i suoi uffici se ne viene tollerata la patente infrazione dalle Banche minori.

Forse che se si avesse la unità della emissione non si potrebbe o dovrebbe esigere il cambio dei biglietti contro moneta metallica? Ora però la Banca maggiore ci chiude le parole in bocca quando osserva che se fosse più largo il suo baratto non farebbe altro che impinguare le casse delle altre Banche, che meno di lei operano il baratto stesso. — Forse che l'opera di una Banca sola non sarebbe più efficace a rendere meno aspro il cambio, se essa non dovesse difendersi talvolta contro le operazioni delle Banche minori, le quali, scosse dalle perturbazioni del mercato, sono costrette per reggersi a comperare esse stesse quella divisa che la Banca maggiore mette a disposizione del pubblico? — Forsechè non è intralciata l'opera della Banca maggiore negli arbitraggi, quando molte volte le Banche minori seguono la corrente anzichè ad essa opporsi?

E di tutte queste difficoltà che derivano dal sistema, chi è che paga le spese, se non il pubblico al quale nuociono le perturbazioni che l'attuale confusione bancaria impedisce di moderare? Non si parli quindi di monopolio poichè la pluralità è peggiore del monopolio avendone gli inconvenienti e non i vantaggi. E si riconosca che molto diverse sono le cause per le quali nella apparenza sembra grande il numero dei sostenitori della pluralità e piccolo quello dei fautori di una riforma.

Ci si dirà, — e non mancano coloro i quali ci hanno mossa tale interpellanza — ma credete voi che cogli uomini attuali possa essere prudente giungere alla Banca unica? Vi affidano essi abbastanza per larghezza di vedute, per energia di provvedimenti, per sicurezza e costanza di concetti?

Questo è un altro punto della questione, il quale non può essere trattato incidentalmente, ma domanda speciali e lunghe considerazioni. Certo che, non fosse

altro per imprimere nuovo indirizzo alla vita bancaria, viziata da questo lungo periodo di lotte meschine, ad un *novus ordo* occorrerebbero anche *homines novi*; ma crediamo d'altra parte che non sia difficile trovarli e che in quest'ultimo tempo specialmente si sieno fatti conoscere uomini di finanza che avevano un chiaro concetto della situazione presente del paese e dei bisogni che manifesta dal lato del credito.

IL SOCIALISMO IN GERMANIA

La legge tedesca contro i socialisti ha cessato d'essere in vigore con la mezzanotte del 30 settembre scorso. Votata nel 1878 in seguito agli attentati di Hoedel e di Nobiling e allo scioglimento del Reichstag, essa è stata prorogata a tre riprese. L'anno passato, come è noto, il Governo ha tentato di renderla permanente e ha incontrato le più vive resistenze; soprattutto la proclamazione del diritto di espulsione accordato alla polizia è stato assai combattuto e in conclusione il progetto per una nuova legge contro i socialisti non venne approvato. Questo insuccesso è stato anzi uno degli ultimi incidenti della carriera ministeriale del principe di Bismarck. Dopo il ritiro del Cancelliere, l'Imperatore Guglielmo II animato da altre idee, non ha voluto rinnovare il tentativo che era così mal riuscito, sicchè il regime eccezionale, al quale i socialisti sono stati sottoposti per 12 anni, da pochi giorni ha cessato di esistere.

Una statistica pubblicata or non è molto dimostra gli scarsi risultati che la legge ha dato dal punto di vista governativo. Alle elezioni del 1877 i candidati socialisti avevano raccolto 493,000 voti; questa cifra è scesa a 437,000 nel 1878 non per opera della legge di repressione, che non era stata per anco votata, ma sotto l'influenza della riprovazione e dello spavento causati dagli attentati commessi contro il Sovrano. È nel 1881 che gli effetti della legge si fanno sentire, i voti socialisti in quell'anno non sono più che 312,000. Ma è un risultato ben effimero. I progressi della democrazia socialista divengono tosto notevolissimi e continui. Alle elezioni successive del 1884 essa ottiene 550,000 voti e ne ha 763,000 nel 1887, malgrado la violenta pressione elettorale esercitata dal Governo.

Nel 1890 questa cifra è quasi raddoppiata; i socialisti raccolsero infatti quest'anno 1,427,000 suffragi e 35 dei loro candidati entrarono al Reichstag. Questo enorme aumento si verificò nonostante la legge del 1878, non ostante le audaci riforme economiche compiute nell'ultimo dodicennio, non ostante le riforme sociali, compiute o promesse alle quali lo Stato si è impegnato col Messaggio del 17 novembre 1881. La legge sulla assicurazione degli operai contro la malattia è del 1883; quella per l'assicurazione contro gli infortuni è del 1884 e l'anno scorso è stata approvata, e fra poco deve andare in esecuzione, quella per l'assicurazione degli operai contro l'invalidità e la vecchiaia.

Queste sono le riforme più salienti, ma altre minori quasi annualmente sono venute a completare, a correggere, ad estendere l'applicazione di quelle

tre opere legislative che si possono certo giudicare diversamente, ma la cui importanza non si può disconoscere. Nel febbraio scorso i rescritti dell'Imperatore Guglielmo hanno segnato una nuova via nelle riforme sociali, che è parsa necessaria, visto che sotto la repressione e la pressione amministrativa la marea del socialismo continuava a salire impeterrita.

Il socialismo tedesco non si è infatti lasciato intimidire, nè sedurre; esso è rimasto fedele al vangelo di Marx e di Lassalle e sta elaborando una nuova politica in relazione al regime del diritto comune, che ora torna a imperare anche pei socialisti, ma che, è bene notarlo, è del resto abbastanza restrittivo e non disarmo completamente nè l'amministrazione, nè la polizia, nè i tribunali. Ciò che scompare è specialmente il piccolo stato d'assedio stabilito in parecchie grandi città e così dicasi della facoltà di espulsione, la quale permettendo al Governo di espellere i mestatori socialisti dal loro abituale domicilio li costringeva a fare la parte degli apostoli e serviva forse la loro causa anzichè recar loro danno effettivo. La mancanza di una legislazione eccezionale per tener in freno i socialisti fa temere ai conservatori seri pericoli per la Germania, ora che il Bismarck si è ritirato dagli affari, ma in questo ci è forse molta esagerazione. Per il momento i socialisti sembrano proporsi di non giustificare gli allarmi della stampa conservatrice e di non compromettere con una politica di agitazioni violente i vantaggi che a loro assicura la cessazione della legge del 1878. La loro attenzione è ora tutta rivolta ai preparativi ch'essi fanno per estendere la propaganda socialista con la stampa ed è pure rivolta al prossimo Congresso di Halle dove intervengono, pare, alcune centinaia di delegati.

Questo congresso che dovrebbe aver luogo fra pochi giorni avrà qualche importanza perchè servirà una buona volta a chiarire di che gravità è il dissidio già manifestatosi in seno alla *Sozialdemokratie*. È probabile che la lotta si impegnerà da una parte tra i capi, quali Bebel, Liebknecht e i loro amici autori di un progetto che concentra la direzione del partito a Berlino nelle mani dei deputati socialisti e dall'altra con i capi del gruppo violento, impaziente, al quale pesa la tutela dei parlamentari. Ma può prevedersi che la vittoria resterà al Bebel e al Liebknecht che rappresentano l'indirizzo più fermo, più calmo, e più autorevole del socialismo germanico.

Rimane da vedersi quale uso essi vorranno fare della grande autorità di cui godono e se il socialismo tedesco liberato dalle leggi eccezionali che su lui pesavano continuerà il corso delle sue notevoli vittorie. Quello che è certo si è che il socialismo continuerà ad essere favorito dal malcontento che nella classe operaia e nella borghesia inferiore suscitano gli oneri militari, le imposte sempre in aumento, i dazi doganali che colpiscono i generi di prima necessità. E continuerà anche a profittare, almeno provvisoriamente, dell'appoggio incontestabile che gli reca la politica economica dell'Imperatore e dei suoi consiglieri officiosi od ufficiali. Ma è anche possibile che la forte disciplina del partito, risultato naturale della persecuzione e della lotta, non sopravviva interamente alla legge che l'aveva resa necessaria e che il socialismo tedesco diventi meno temibile sotto il regime di una libertà relativa, di

quello che fosse sotto la pressione della legge del 1878. E che il socialismo tedesco sia minacciato da interne dissidenze, lo prova anche la campagna contro la religione ora intrapresa da alcuni capi del gruppo più violento, dal dr. Bruno Wille ad esempio, e dal Vogtherr consigliere municipale di Berlino; nonchè dalle accuse che questi muovono al Bebel e agli altri deputati che sono a capo del partito. Curiosa a questo riguardo è l'analogia che presentano le vicende del socialismo francese con quello tedesco. Il partito possibilista operaio e il partito marxista sono sempre stati a Parigi in lotta tra loro e il primo è stato più volte accusato di intendersela colla borghesia e di rinunziare alla vera dottrina socialista. Ora il partito socialista tedesco che è sotto la direzione del Bebel e dei suoi amici è precisamente accusato come i possibilisti francesi di patteggiare coi partiti borghesi, mentre sta in fatto che il socialismo tedesco ha sempre dimostrato le sue simpatie pel gruppo marxista, anzichè per quello possibilista francese. Così neanche i socialisti della stessa tinta, ma di paesi diversi, vanno d'accordo nel giudicare gli altri gruppi socialisti.

Il Congresso di Halle metterà in chiaro molte cose e soprattutto sarà una occasione propizia pei dissidenti di combattere il nuovo piano di organizzazione del partito circa la rappresentanza delle grandi città, l'adozione del *Volksblatt* di Berlino quale organo ufficiale del partito, ecc.

Ciò che dà una certa gravità a queste divergenze è il fatto che esse corrispondono a una antica divisione del partito. Sino al 1876 esistevano due grandi frazioni distinte e opposte nelle file dei democratici socialisti tedeschi. Berlino era il centro dell'associazione universale dei lavoratori tedeschi; Lipsia era piuttosto il centro del partito internazionale dei lavoratori democratici socialisti, conosciuto sotto il nome di partito di Eisenach, dal nome della città dove avevano promulgato il loro programma. Il primo partito, più spiccatamente tedesco, si reclutava specialmente in Prussia e nella Germania del nord e aveva per se le masse popolari. Il secondo, che aveva per veri ispiratori i teorici socialisti esiliati a Londra e che affettava volentieri un carattere internazionale aveva per patria la Sassonia e la Germania del sud e solo lentamente si sparse in Prussia. Mentre il primo mostrava una preferenza spiccata per i mezzi rivoluzionari, il secondo riponeva maggior fiducia nella propaganda pacifica e aveva un carattere scientifico più spiccato. Al congresso di Gotha, nel 1875, avvenne la fusione dei due gruppi che fu poi cementata saldamente dalla legge del 1878 contro i socialisti. Ma ora che sono cessate le circostanze eccezionali che costrinsero il partito all'unità di azione e di mezzi, niente di più facile che risorgano le antiche divisioni e che i più violenti traggano partito dal malcontento che anche tra le file del partito socialista come di tutti i partiti non fa difetto, per ricostituire l'associazione più battagliera che esisteva prima del 1875 sotto il nome di associazione generale degli operai tedeschi (*Allgemeine deutsche Arbeiterverein*). Il congresso di Halle fornirà elementi per risolvere il dubbio.

Comunque sia di ciò, quello che risulta incontestabile si è che il rimedio omeopatico applicato dal principe di Bismarck, col mezzo del socialismo di Stato, alle questioni economiche non ha fatto buona prova. La nuova fase nella quale son già entrate la

democrazia socialista germanica e la politica governativa si annuncia quindi come interessante sotto molti e importanti aspetti, e converrà seguirne lo svolgimento fin dal principio.

LO SCOPO DELLE TARIFFE DOGANALI ITALIANE

(all' *Industria*)

A proposito di una polemica intavolata tra la *Industria* di Milano ed il *Travail National* giornale francese, la autorevole rivista milanese fa delle confessioni che ci crediamo in dovere di rilevare, perchè i nostri lettori veggano se avevamo ragione o no, quando dipingevamo i protezionisti quali distributori della ricchezza privata.

Ragionando sui risultati della nuova tariffa doganale rispetto ai rapporti commerciali colla Francia, l'*Industria* scrive testualmente « Se si intende che, « non ostante la guerra di tariffe, l'Italia per vincere « dovesse continuare a mandare in Francia la stessa « quantità di prodotti che si mandava in tempo di « pace, certamente noi abbiamo perduto. Ma tale non « fu (sic) e non poteva (sic) essere il concetto e le « previsioni degli uomini seri. La guerra fa naturalmente delle vittime e da noi si sapeva che fra « queste avremmo dovuto contare specialmente l'« sportazione dei vini e di qualche altro prodotto. « Ma non era fuori d'Italia che noi si cercava la « vittoria; questa doveva ritrovarsi in Italia stessa, « nello svolgersi delle sue industrie. Ora una vittoria « di tal genere, possiamo assicurare che noi siamo « sulla buona via per ottenerla. A tal proposito, per « addurre fatti recentissimi, bastino citare il caso dello « stabilimento vetrario in costruzione a Pisa, il grandioso stabilimento metallurgico di Livorno e quello « che sta per innalzarsi a Susa ».

Queste le parole della *Industria* che in verità a noi sembrano improntate da una certa forma che non sappiamo distinguere se sia cinismo o leggerezza.

Ricordiamo quante volte la *Industria* nei mesi decorsi, quando più impressionavano nel pubblico le cifre decrescenti dei prodotti doganali e se ne accusavano come autori i compilatori delle tariffe, sceverava i dazi fiscali dai protettivi e dimostrava che questi ultimi davano aumento, affermando che veramente quello solo era lo scopo della nuova tariffa doganale, di venire in aiuto del bilancio, scosso dalla esuberanza delle spese. Oggi che la questione finanziaria è posta in seconda linea ed il pubblico si è abituato al disordine del bilancio, oggi la *Industria* ci presenta sotto altra forma lo scopo della tariffa doganale; sotto la sua vera forma cioè, quella di proteggere alcune industrie. Ma aggiunge, ed è qui appunto che a noi, par di trovare una certa dose di cinismo, aggiunge che se i compilatori della tariffa sapevano benissimo che sarebbe diminuita la esportazione di alcuni prodotti, fra gli altri il vino, d'altra parte sapevano pure che avrebbero visto sorgere gli stabilimenti industriali per i vetrami ed i metalli.

Ma è appunto per questo che noi continuiamo a stigmatizzare come una indegna ingiustizia questo di-

ritto che si arrogano i compilatori della tariffa di avvilire alcune industrie per farne sorgere o prosperare delle altre. Vuol dire, o signori, che voi avete messo le mani nelle saccoccie dei produttori di vini, di legumi, di erbaggi, ecc., ed avete loro tolto del danaro che poi avete dato ai produttori di vetri o di ferro lavorato. Ora voi non avete nè potete avere nè il diritto nè la competenza per simili operazioni, che avete mascherato col nome di protezione del lavoro nazionale.

Forse non è lavoro nazionale quello del contadino pugliese che incoraggiato da voi ha abbattuti i mandorli e gli olivi fiorenti nei suoi campi, per piantarvi quei vigneti che voi chiamavate orgoglio nazionale? Sono indiani o cinesi i coltivatori degli agrumi siciliani o degli ortaggi della Toscana o della Campania? Credete che le mani callose e la fronte arsa dal sole del contadino non valga quella dell'operaio che suda davanti ai forni del vetro o del ferro? Da quando in qua avete voi il diritto nella grande massa dei lavoratori del paese di distinguere i beniamini ed i rei?

E badate bene che pare al popolo danneggiato così assurda questa vostra pretesa di attingere alle rendite degli uni per versare in quelle degli altri, che arriva perfino a guardarvi le mani, meravigliato e non convinto che rimangano nette.

Ah si! bei sintomi di vittoria in verità mostra il paese dopo la applicazione dei dazi fiscali o protettivi! Il commercio languente al punto che bisogna risalire a dieci anni or sono per trovar cifre così basse; — trasporti ferroviari in diminuzione; — fallimenti per ogni dove; — operai che domandano lavoro pur che sia; — consumi che diminuiscono; — imposte che falliscono alle previsioni; — ecco i risultati odierni della vostra opera, la quale doveva far risorgere il lavoro nazionale.

Nè ci dica la *Industria* che sono troppo vivaci i nostri giudizi, essa stessa provoca la vivacità della nostra parola, perchè sappiamo che non può ignorare i fatti quali sono. Le tariffe doganali avrebbero potuto ottenere l'effetto di conquistare il mercato italiano alle industrie nazionali, quando le importazioni fossero effettivamente diminuite di una somma rilevante. Or bene la *Industria* sa benissimo che già nel 1889 abbiamo importato per 1400 milioni, circa la media cifra di quello che si importava prima delle perturbazioni prodotte dalla nuova tariffa, e già nei primi otto mesi di quest'anno la importazione aumenta. Come mai adunque può dirsi che si è riportata la vittoria?

La vittoria è stata riportata da una sola classe di individui, dai produttori che hanno visto aumentare del 30, del 40, del 50, del 100 per cento il prezzo del loro prodotto senza che sieno aumentate le loro spese; ed i contadini del pugliese e gli ingenui agricoltori italiani hanno pagati i guadagni di quelli. Questa e non altra è la verità che scaturisce dalle parole della *Industria*, la quale vorrebbe far credere che per dare il lavoro a quei 300 operai di Pisa, di Livorno e di Susa, occorreva far patire la fame (ed è storia) a gran parte della popolazione agricola di Bari, di Foggia, di Avellino ecc.!

IL GOVERNO E L' EMIGRAZIONE

Prima del 1889 una legge sulla emigrazione parve a molti necessaria e uno dei desiderata più urgenti per impedire che gli emigranti fossero lasciati in balia delle Agenzie di emigrazione. La legge era invocata a dir vero anche per ragioni che non tutti i suoi fautori dichiaravano apertamente, ma che non furono e non sono un mistero per nessuno. Si voleva frenare la corrente emigratoria, rattenerla per quanto è possibile, disciplinare l'opera degli agenti e gli stessi emigranti. Questo si giustificava con le cifre relative alla emigrazione, chè, specie la emigrazione propria o permanente, era salita notevolmente negli ultimi anni con un crescendo veramente significante. Da 58,049 emigranti propri (permanenti) nel 1884 si era passati a 77,029 nel 1885, a 85,355 nel 1886, a 127,748 nel 1887 e a 195,993 nel 1888; vale a dire in cinque anni era quasi quadruplicata. E ciò mentre l'emigrazione periodica o temporanea continuava da 20 anni a oscillare intorno a 90000. Si ebbe adunque anche la legge sulla emigrazione in data 30 dicembre 1888, sulla quale non intendiamo di aprire ora un dibattito avendo avuto occasione altre volte di esaminarla e di esprimere la nostra opinione sull'argomento.

Ma evidentemente non basta fare una legge per regolare a proprio talento certi fenomeni economico-sociali. E la legge sull'emigrazione ormai in vigore da quasi due anni è una testimonianza non trascurabile che le dottrine vincoliste possono sedurre i politici, gli economisti e i giuristi della nostra epoca e quelli del bel paese in ispecial modo, ma i fatti sono superiori alle restrizioni arbitrarie e si incaricano con dure lezioni di insegnarcelo. Oggi coi poteri conferiti, e largamente conferiti, al governo in materia di emigrazione le cose non procedono punto meglio di prima. Si è voluto imporre l'obbligo della patente per l'agente, della licenza pel subagente, si vuole una cauzione, si reggimentano tutte quelle persone che si dedicano a far emigrare la povera gente, si esigono tre copie originali del contratto conchiuso tra l'agente o il subagente e l'emigrante, ecc. ecc. e il regolamento approvato con d. r. del 10 gennaio 1889; si studia anch'esso di allargare o meglio di accrescere in intensità l'ingerenza del Governo e dei suoi rappresentanti. Del resto per farsi una idea del potere che oggi ha il governo italiano di fronte alla emigrazione, basta considerare che il Ministero dell'interno può dare le disposizioni che crede in casi di riconosciuta gravità ed urgenza. E riconosciuta s'intende da parte del Governo, ossia dal Ministro dell'interno e precisamente dal funzionario che suggerisce nel caso speciale i provvedimenti che a lui paiono opportuni.

Eppure tutto questo all'atto pratico non ha dato davvero risultati tali che i fautori della legge sull'emigrazione se ne debbano rallegrare. Non faremo qui una analisi delle varie circolari diramate dal Ministero dell'interno nel passato e nel presente anno; ci basta dire che ancor oggi il ministero è costretto a cercare tutti i possibili inciampi e i più studiati pretesti per impedire che gli emigrati vadano ad imbarcarsi all'estero. È una lotta continua per strappare gli emigranti ai porti esteri e per fare che l'emigrazione osservi le disposizioni di legge e non si sot-

tragga al controllo dell'autorità nazionale. Ma non si può dire che colle sue molteplici istruzioni ai prefetti, il governo ottenga la vittoria e l'emigrazione clandestina torna a rifiorire più che mai, al segno che alle statistiche italiane non si potrà prestare gran fede e bisognerà ricorrere a quelle estere.

Intanto l'ultima ingerenza governativa colla circolare 14 luglio u. s. che riguarda l'imbarco di emigranti in porti esteri ha sollevato il dubbio se il principio nella medesima stabilito (di non permettere, cioè, agli agenti e subagenti di procurare imbarco agli emigranti italiani in porti esteri) si estendesse anche a quelle Società di navigazione e a quegli armatori che usano mandare nei porti del Regno piccoli legni a raccogliervi gli emigranti, i quali poi vengono trasbordati sui grandi piroscafi destinati a fare il viaggio da Marsiglia per l'America.

Interpellato il Consiglio di Stato, esso espresse avviso che la legge sulla emigrazione non consenta il trasposto di emigranti dal Regno con trasbordo nei porti esteri.

Tale parere è convalidato dalle seguenti considerazioni:

Che sebbene la legge 30 dicembre 1888 nelle sue disposizioni non prescriva tassativamente che l'imbarco degli emigranti debba aver luogo nei porti del Regno e non nei porti esteri, pure è certo che essa non può provvedere che alle operazioni eseguite nei porti del Regno, poichè nei porti esteri molte delle disposizioni della stessa legge non potrebbero trovare la loro applicazione.

E per questa considerazione è chiaro che nella legge sia implicito il divieto, non solo dell'imbarco che deve cominciare nei porti esteri, ma anche di quello che, iniziato in cabotaggio, nei porti del Regno venga proseguito dietro trasbordo, partendo da porti esteri per l'America.

Che se ciò potesse aver luogo, la legge resterebbe lettera morta, nè le sue prescrizioni e quelle del relativo regolamento potrebbero essere osservate; perchè nei porti esteri non vi sono le Commissioni visitatrici delle navi, nè i capitani di porto, che debbono ricevere una copia dei contratti, nè altre autorità che possono provvedere per la osservanza delle condizioni igieniche e di solidità, sicurezza e capienza dei bastimenti; secondo prescrive l'art. 548 e seguenti del regolamento 26 novembre 1879 per l'esecuzione del codice della marina mercantile.

E tanto più i provvedimenti della legge sulla emigrazione resterebbero frustrati, in quantochè i comandanti delle navi, che in porto estero potessero dare imbarco ad emigrati italiani, sfuggirebbero alle pene sancite dall'articolo 18 di essa.

Che niun argomento può trarsi in appoggio della tesi contraria, dalla disposizione del comma e) dell'articolo 12 della legge che prevede il caso di trasbordi nei viaggi degli emigranti: imperocchè occorre armonizzare quella disposizione con l'intera legge, il suo spirito, il suo scopo; e dove si parla di traversata non fatta direttamente e si prescrive che si debba indicare il tempo della fermata intermedia o scalo in attesa di ulteriore trasporto, s'intende parlare di fermata intermedia o scalo nel litorale del Regno e non all'estero.

Avendo il Ministero dell'interno adottato tale parere, i Prefetti furono invitati ad uniformarvisi; e per tal modo viene a mettersi, sia pure indirettamente, un nuovo inciampo alla libertà dell'emigrazione proclamata, a parole come sempre, nell'art. 1° della Legge 30 dicembre 1888. Sarà anche logica la deliberazione del Consiglio di Stato, ma è certo

che con essa viene a svolgersi una conseguenza della legge punto favorevole all'emigrante.

Ora se c'è paese in cui tutti questi sapienti provvedimenti governativi si risolvono in danni è precisamente l'Italia, dove la scarsezza del lavoro, l'abbondanza assoluta e relativa delle braccia, la depressione economica generale, l'alto saggio delle imposte, non favoriscono certo il miglioramento classe lavoratrice. Il suo desiderio, che il più spesso è un urgente bisogno, di emigrare per ottenere quel lavoro che qui difetta e quella mercede che da noi è ben lontano dal solo sperare, non dovrebbe in un paese libero e che vuole esser tale, urtare contro le interpretazioni di una legge più o meno restrittiva per opera dell'autorità. Giungessero almeno a ovviare gl'inconvenienti che si sono verificati in passato! Invece, e citiamo in prova il recentissimo caso degli emigranti che da Roma sono andati al Chili, noi assistiamo oggi come prima della legge, sebbene la emigrazione sia alquanto scemata, alle solite lagnanze degli emigranti che non trovano lavoro o scarsa remunerazione e domandano o fanno domandare di essere ricondotti in patria. Nè la cosa per sè dolorosa è difficile a comprendersi.

Non è supponibile che generalmente parlando il governo sia informato meglio di quello che erano e sono gli agenti di emigrazione e nella generale insufficienza di dati che l'uno e gli altri posseggono l'intervento governativo finisce per far più male che bene. Il contadino, il manovale ignorante del proprio paese e peggio di quelli stranieri e lontani, è costretto a fidarsi di chi ne sa un briciolo più di lui, e ora ch'è di mezzo con tutta la pompa ufficiale il governo che rilascia patenti e licenze, che riceve una copia dei contratti ecc., è agevole comprendere se non si lascia volentieri convincere che nel nuovo mondo c'è la inaspettata fortuna. Così il povero emigrante italiano, con o senza leggi che pretendano di proteggerlo, rimane sempre il più angustiato, il più bersagliato dagli inganni altrui o dagli errori propri.

La stessa situazione incerta, precaria, continuamente mutevole e pericolante dei paesi dove si dirige l'emigrazione italiana e pur troppo la stessa mancanza di istruzione e di mezzi nell'emigrato, rendono assai bisognosa di protezione la nostra emigrazione. Ma non dev'essere una protezione burocratica e da regolamento; occorre bensì, come altra volta lungamente dimostrammo, che questa protezione sorga dall'iniziativa privata, dal sentimento umanitario non disgiunto dalla preoccupazione degli interessi economici e che si proponga non lo scopo di far partire l'emigrante dai porti e sulle navi nazionali, ma di indirizzarlo con sicurezza dove può trovare lavoro, di aiutarlo nei primi passi per spianargli la via sempre irta di ostacoli qualunque sia il paese dove si reca. Questo il governo non lo può fare, è vero; ma col suo intervento burocratico lascia credere agli ingenui di fare qualche cosa di positivo e di utile agli emigranti, mentre in realtà non si tratta che di circolari restrittive e di informazioni consolari che per una ragione o per l'altra non sono neanche sempre utili e attendibili, quando si presenta l'occasione di trarne partito. Ma c'è la legge col relativo regolamento e tanto basta... per gli adoratori del feticcio moderno.

Rivista Economica

La nuova tariffa dogonale degli Stati-Uniti — L'industria del carbone nel Belgio — Le entrate e le spese dei Comuni italiani dal 1871 al 1889.

Il presidente degli Stati-Uniti d'America ha definitivamente approvata la nuova legge dogonale sicchè a partire dal 6 ottobre l'industria europea sarà alle prese con la tariffa Mac-Kinley per introdurre i suoi prodotti nel territorio degli Stati-Uniti. La nuova tariffa, ritoccata in alcuni punti dal *Conference-Committee*, cioè da una Commissione conciliatrice composta di membri dei due rami del Congresso, fu approvata dalla Camera dei rappresentanti con 151 voti contro 79, dal Senato con 33 voti contro 27. Una modificazione importante introdotta dalla Commissione nel *bill* è quella che protrae sino al 1° febbraio il termine per il ritiro sotto la vecchia tariffa delle merci depositate nei magazzini doganali prima del 1° agosto; modificazione intesa ad ovviare a due inconvenienti, l'uno che il paese fosse inondato di mercanzie importate, l'altro che una maggior richiesta di danaro per lo sdazio producesse una crisi finanziaria. Di questa s'ebbero già alcuni prodromi nella recente *stringency*, o penuria di danaro, che il segretario del tesoro, Windom, cercò di alleviare mediante riscatto di 16 milioni di *bonds* e il pagamento anticipato di 50 a 60 milioni di sei per cento. Codesta *stringency* fu causata dalla maggior domanda di fondi per il trasporto delle derrate, solita sì nella presente stagione, ma oggi congiunta alla circostanza che in previsione dell'attivazione della nuova tariffa gli importatori si sono provvisti a tempo largamente e sollecitamente di merci estere. Mentre le Camere del Congresso discutevano, le dogane lavoravano alacramente, ma il prodotto dei dazi s'accumulava nel Tesoro e il mercato rimaneva a secco. Cosicché i primi effetti della legge Mac-Kinley si son fatti sentire nello stesso paese del legislatore.

Ma già si sentono anche di qua dell'Atlantico, soprattutto in Austria, dove un'industria importante, quella della lavorazione della madreperla, è colpita gravemente, e in Germania, dove il Governo è bersagliato di petizioni d'industriali i quali invocano protezione o rappresaglia. La Francia è minacciata d'un catenaccio su tutti i suoi prodotti in virtù di quel *Meat inspection Act* che noi abbiamo analizzato, se persiste nell'escludere le carni suine degli Stati-Uniti. L'Inghilterra non si sgomenta, pare, e lo *Standard* opina che l'America ha molto più bisogno dell'Europa che non questa di quella. Il Chamberlain, che deve tornare in questi giorni da Nuova York, avrebbe detto che la tariffa Mac Kinley stimolerà vie più il commercio inglese e gli farà cercare e trovare nuovi mercati. L'Inghilterra, invero, è in condizioni tali da poter reggere meglio dei paesi continentali alla prova del protezionismo americano, portato all'estremo ed applicato con la scorta e l'aiuto di quell'altra, terribile legge Mac-Kinley che mira a reprimere le frodi doganali e sarà fonte di processi e di lauti guadagni per gli avvocati d'oltre l'Atlantico.

C'è, è vero, nella nuova tariffa una disposizione sulla reciprocità, che fu lasciata intatta, pare, dal *Conference-Committee*, ma riguarda soltanto lo zuc-

chero, la melassa, il caffè, il the e le pelli. L'applicazione della teoria protezionista, quale è fatta nella tariffa, potrà forse condurre ad una reazione, specialmente se i democratici dovessero recuperare il potere. Non ha guari, in un'adunanza dell'*American Bankers' Association*, il distinto economista Atkinson biasimò acerbamente la nuova legislazione doganale e monetaria degli Stati-Uniti ed espresse la speranza che questi saranno aiutati da quel Dio che aiuta gli ebbri e i dementi. L'idea di costituire una Lega doganale europea da opporre all'esclusivismo degli Stati-Uniti non sembra pratica, quando si rifletta che i paesi che dovrebbero unirsi contro un terzo stentano ad accordarsi fra loro e alcuni di essi manifestano sempre più la tendenza ad isolarsi economicamente.

— L'industria del carbone ha preoccupato per parecchie settimane il mondo degli affari più di qualunque altra, e però non riuscirà inutile nemmeno in Italia, la quale, per lo sviluppo delle sue nascenti industrie, deve ricorrere all'estero pel combustibile, il conoscere i termini del grave problema.

Gli scioperi che sono avvenuti di frequente nel Belgio, e nel nord della Francia hanno indotto i padroni a prevenire le domande degli operai, accordando spontaneamente un aumento di salario.

Questa situazione anormale diventerà stabile?

I prezzi del carbone resteranno immutati?

Non crediamo — scrive il Leroy Beaulieu — che i prezzi diminuiscano così rapidamente come dopo il 1876. Ma d'altra parte, non è verosimile che prezzi così elevati, come quelli di qualche mese in qua, possano mantenersi al livello attuale. Alcune industrie, come quella delle costruzioni marittime, sono molto meno attive dell'anno scorso.

Se alcuni paesi, finora poco produttivi, aumentano notevolmente la loro produzione, bisogna d'altra parte fare i conti ogni giorno più con gli Stati Uniti, i cui giacimenti carboniferi sono, in certo modo, illimitati.

Ma lasciando pure in disparte codeste previsioni e tenendoci al semplice esame dei fatti passati e presenti, vediamo ciò che è l'industria carbonifera nel paese d'Europa dov'è la più concentrata e la più antica e dove gli operai sono più irrequieti, cioè nel Belgio.

La superficie dei territori carboniferi in Belgio era molto approssimativamente conosciuta nel 1840, poichè allora l'estensione delle concessioni era di circa 124,000 ettari, mentre nel 1888 toccò quasi i 144,000, con un leggero aumento di 20,000 ettari in quasi mezzo secolo. Anzi, dopo il 1875, l'estensione delle concessioni è rimasta assolutamente stazionaria.

Senza dubbio i prezzi bassi del carbone, che hanno prevalso dopo il 1876, hanno mediocrementemente incoraggiato le ricerche. È sempre vero però che l'estensione dei terreni carboniferi riconosciuti, non diremo messi a coltura in Belgio, era nel 1888 di 144,000 ettari in cifra tonda, sopra una superficie totale di 2,945,000 ettari. I terreni carboniferi non abbracciano che meno di un ventesimo della estensione del paese.

Il numero delle miniere concesse, invece di aumentare dopo il 1840, è diminuito, poichè da 299 è disceso a 260. Un certo numero di concessioni scadenti sono state abbandonate.

Inoltre una sola metà di miniere concesse, sono

state esercitate, e cioè 133 sopra 260 nel 1888. Questo fatto è notevole in un paese tanto industriale come il Belgio, dove le braccia, le vie di comunicazione, gli sbocchi, la capacità tecnica, lo spirito d'intrapresa, i capitali abbondano in pari grado. Bisogna che quella metà di miniere inesplorate non presenti speranza alcuna perchè non si cerchi di farle valere.

Senza dubbio il recente rialzo del carbone, finchè durerà e se le spese non saranno troppo aumentate, modificherà fino a un certo punto questo stato di cose. I benefici considerevoli realizzati nel 1889 e che sorpassano del 75 per cento quelli del 1888 daranno nuovo slancio all'industria; ma fino a tutto il 1888 la situazione dell'industria carbonifera in Belgio non era per niente brillante.

Infatti se la produzione del carbone in Belgio, eccettuata una breve reazione, affatto temporanea, non ha cessato di aumentare dopo il 1884, il valore della tonnellata ha molto spesso ribassato, ed anche notevolmente.

Esso è caduto dal 1885 al 1886, molto al disotto di tutti gli anni precedenti a prendersi fino dal 1835, salvo una eccezione unica nel 1850.

La produzione del carbone nel Belgio è cresciuta con grande rapidità dal 1835 al 1875. In quaranta anni è passata da 2,638,000 tonnellate a 15 milioni essendosi così quintuplicata.

L'aumento è stato molto più lento dopo il 1875, poichè dà una lezione a quegli entusiasti che credono che un saggio elevato d'aumento possa mantenersi indefinitamente. Dal 1875 al 1888, cioè in tredici anni, la produzione carbonifera belga non ha aumentato che di 4,200,000 tonnellate in cifra tonda, ossia del 28 per cento circa, ossia poco più del 2 per cento all'anno.

Per raddoppiare la produzione occorrerebbero così circa cinquant'anni.

È vero che i prezzi, dopo il 1880, erano poco seducenti.

Fino al 1870 il carbone belga costava sul posto da 10 a 11 lire la tonnellata. Salì da 15 a 31 lire nel 1875; poi ridiscese abbastanza rapidamente ad una decina di lire nel 1880 ed in seguito ripiegava regolarmente ogni anno, fino a L. 8. 04 nel 1887, inferiore al prezzo del 1835 e del 1840.

Una leggera ripresa nel 1888 lo riportò a L. 8. 43; codesta ripresa si accentuò nel 1889 e più ancora nel primo semestre dell'anno in corso.

Il ribasso costante dei prezzi dopo il 1880, aveva fatto cadere il valore totale dei carboni belgi a 447 milioni nel 1887, cifra inferiore a quella del 1870, benchè la produzione fosse aumentata del 40 per cento.

Passando ora ai salari ed ai profitti, si ha che le spese dei salari non rappresentano che una parte delle spese industriali; vi sono da mettere in conto le macchine, le spese generali, le imposte ecc.

D'altra parte si nota che dopo il 1850 l'ammontare dei salari è quasi esattamente quadruplicato, benchè la produzione non abbia seguito uno sviluppo cotanto rapido. Ma il punto più degno di nota, è la debolissima proporzione dei profitti paragonati all'insieme dei salari. Nell'anno più favorevole, il 1875, i profitti sono stati di L. 42,896,000 contro una insieme di spese d'ogni genere di 257 milioni dei quali 128 di salari.

Così in media i profitti non hanno raggiunto,

nemmeno nell'anno più grasso, che una proporzione del 10 per cento sull'ammontare dei salari.

Il numero degli operai è cresciuto notevolmente dal 1845 in poi; ma è diminuito alquanto dopo il 1876; in quest'anno era di 108,344; oggi non è più che di 103,477. Il salario medio è pure diminuito dalla stessa epoca, benchè si sia molto rialzato dopo il 1886. Bisogna tenere conto che quando si parla di salario medio, non s'intende quello degli operai adulti, ma quello bensì di 103,477 lavoratori, fra i quali vi sono 7378 donne; 41,035 giovanetti al disotto di sedici anni e 3,476 ragazze della stessa età. Per avere il salario di un uomo adulto, bisogna per lo meno aumentare del 10 0/0 la cifra di L. 869 per anno che è la media del 1888.

Questa è aumentata molto nel 1889 ed anche nel 1890.

Le cifre che abbiamo analizzato dimostrano, che, eccezione fatta per il 1889, i profitti medii della produzione carbonifera nel Belgio sono mediocri.

Essi non hanno rappresentato, in media e per un periodo di 10 anni, che il 10 per cento dei salari.

Quindi il perdurare negli scioperi può considerarsi come una imprudenza; il consumatore ne sarà la vittima; il carbone salirà ad un prezzo eccessivo, ed in questo caso il consumatore è rappresentato da tutte le industrie, e però il danno si riversa su tutti quanti.

— È imminente la pubblicazione di un accurato studio statistico, eseguito sotto la direzione del comm. Bodio, sullo stato delle finanze comunali nel 1889.

Le entrate e le spese dei Comuni del Regno si bilanciano per lo scorso anno nella somma di L. 640,340,410.

Si rileverà dalle cifre comparative come le entrate e le spese dei Comuni siano andate rapidamente crescendo.

Al 1871 le entrate di tutti i bilanci ascendevano a L. 336,665,071, cioè poco più della metà delle entrate accertate l'anno scorso; comprese le partite di giro e le contabilità speciali.

Le entrate effettive, che dovevano essere procurate per l'aumento delle spese, crebbero dal 1871 al 1889 di oltre 224 milioni, cioè di circa 12 milioni all'anno.

Nelle entrate ordinarie, vi furono questi aumenti: Dazio di consumo comunale da 71 milioni a circa 141 milioni; sovrapposta sui terreni e sui fabbricati: da 78 milioni e mezzo a quasi 119 milioni; tasse e diritti: da circa 28 milioni a più di 58 milioni; altre entrate: da più di 46 milioni a 55.

Le entrate straordinarie crebbero di 31 milioni. Il debito dei Comuni per mutui ascendeva, alla fine del 1889, a 1090 milioni.

Le spese comunali che ebbero maggiore incremento, furono queste: Polizia locale ed igiene: da 35 milioni nel 1871 a 72 milioni e mezzo nel 1889; opere pubbliche da meno di 68 milioni a 146 milioni e mezzo; istruzione pubblica da 30 milioni e 680 mila lire a più di 72 milioni; beneficenza: da 4 milioni a 22; altre spese: da 187 milioni e mezzo a 226 milioni e 679 mila lire.

In questo considerevole cammino percorso in pochi anni dalle spese dei Comuni e dalle entrate che doverono necessariamente elevarsi anch'esse, gioverà ricercare le ragioni e giudicare i criteri a cui le Amministrazioni locali si attennero.

LE ASSOCIAZIONI COOPERATIVE ALL'ESTERO⁴⁾

Dopo avere parlato delle varie forme della cooperazione in Italia, l'Autore del Saggio statistico spinge le sue ricerche anche all'estero dando interessanti informazioni sulle associazioni cooperative in Germania, in Inghilterra, e in Irlanda, in Francia, in Austria, nel Belgio, e in Russia.

In Germania lo sviluppo della cooperazione fa passi giganteschi. Da una relazione del sig. F. Schenek, succeduto a Schulze Delitzsch nella Direzione della Unione generale delle Società cooperative tedesche, che egli lesse nell'ultimo congresso dalle Unioni cooperative tedesche tenuto a Königsberg, si rileva che dal 1887 al 1888 il numero delle associazioni crebbe di 1129 come apparisce dal seguente specchietto:

	1888	1887
Unioni di credito.....	2988	2200
Unioni cooperative in vari rami industriali e di commercio.	2174	1874
Unioni di consumo.....	760	712
Unioni di costruzione.....	28	35
	3950	4821

Le unioni di credito che hanno molta rassomiglianza con le banche popolari italiane, ebbero nel 1888 un notevole aumento, dovuto per altro in parte all'essere state comprese in detta categoria le Casse di prestito agricole sistema Raiffeisen, le quali non figuravano nelle precedenti relazioni.

La prima statistica che si occupa delle Unioni di credito risale al 1859. Il loro numero in quell'anno era già pervenuto a 80 con 18,676 soci e 12,314,308 marchi tra capitale e riserva. Nel 1888 il numero delle Unioni era salito a 901 con 461,356 soci e 136,026,148 marchi fra capitale in azioni e riserva. Il movimento di queste unioni fu nel 1888 di 1,591,596,512 marchi con una media di marchi 1,766,447 per unione.

Le Unioni cooperative di consumo o *Consumvereine* nel 1865 erano 34 con 6,647 soci e con marchi 74,979 fra capitale e riserva; alla fine del 1888 erano salite a 198 con 172,931.50 e con un capitale fra azioni e riserva di 6,456,814 marchi. E il movimento delle vendite fatte nell'anno da 925,383 marchi nel 1865 saliva a 46,814,416 marchi nel 1888.

Le Unioni cooperative in diversi rami industriali e di commercio comprendono: 1.° le Società cooperative industriali per l'acquisto delle materie prime; 2.° le Società per l'acquisto degli arnesi, macchine ed altri strumenti di lavoro; 3.° le Società cooperative di produzioni agricole e manifatturiere; 4.° le Società per costruzioni di cave; 5.° le Società di assicurazione ed altre di minore importanza.

Le Unioni per costruzione come risulta dallo specchietto più sopra riportato ebbero nel 1888 una notevole diminuzione scendendo da 35 a 28.

La relazione del Sig. Schenek comprende soltanto i seguenti bilanci che si riferiscono al 1888:

4) Vedi il num. 856.

1.º Di 11 Unioni per la vendita delle materie prime le quali con un capitale complessivo di 275,021 e un fondo di riserva di 87,836 marchi, venderanno materie prime per l'industrie e per l'agricoltura per un valore di marchi 1,504,251.

2.º Di 9 Unioni cooperative di produzione che con un capitale complessivo di marchi 194,041 e con un fondo di riserva di marchi 101,067 venderanno merci per un valore di 410,514 marchi.

3.º Di 2 Unioni per le costruzioni di case che con un capitale complessivo di marchi 23,412 e un fondo di riserva di 22,987 marchi venderanno fabbricati pel valore di 41,590 marchi.

In Inghilterra le Società cooperative tennero il loro ultimo Congresso a Ipswich nel giugno 1889.

Il numero delle Unioni cooperative di consumo nel 1888 era di 1464 con 992,428 soci contro 1432 nel 1887 con 945,616 soci.

Il movimento dei loro affari nei due anni sopra indicati è stato il seguente :

	1888	1887
Capitale sociale..... ster.	10,393,394	10,012,048
Vendite..... »	36,735,045	34,189,715
Utili..... »	3,414,407	3,183,178
Capitali sociali investiti altrove..... »	5,313,923	4,269,014

Il progressivo sviluppo della cooperazione di consumo nel Regno Unito è indicato nel seguente prospetto :

Anni	Società di consumo che inviarono i bilanci	Numero dei soci	Capitale	Capitali	Vendite	Utili
			sociale in azioni	presi a prestito		
			sterline	sterline	sterline	sterline
1862	450	91,502	310,731	51,452	2,349,055	166,302
1865	867	148,586	819,367	107,263	3,373,847	279,226
1870	1,375	249,113	2,034,261	197,228	8,202,466	555,435
1875	1,463	479,234	4,700,990	844,620	16,088,077	1,425,267
1880	1,183	604,063	6,232,093	1,311,290	23,248,314	1,579,873
1885	1,288	803,747	8,799,753	1,827,109	29,882,679	2,883,761
1888	1,291	896,910	9,817,787	2,044,498	32,697,253	3,069,268

Oltre le associazioni di consumo (*distributive*), vi sono in Inghilterra Società per costruzione di case, ed anche Società cooperative di produzione, e fra queste sono da annoverarsi anche i *cooperative farms*, piccole associazioni cooperative agricole, le quali però non hanno finora molto prosperato.

Le cooperative di produzione, di cui si poterono avere notizie, ascendevano nel 1888 a 84 di cui 20 destinate alle industrie tessili, cioè cotone, lino, lana, seta; 13 alla calzoleria, 11 alla macinazione dei cereali, 12 alla lavorazione dei metalli, 6 all'agricoltura e 22 ad altre industrie. Gli undici milioni con un capitale corrispondente a lire it. 9,612,000 venderono nel 1887 merci per lire it. 26,442,698 realizzando un utile di lire it. 4,081,425. Nelle 84 società eran comprese 44 fabbriche delle *Wholesales*, o vendite all'ingrosso, le quali nel 1887 avevano venduto merci per lire it. 7,068,615 realizzando un utile di lire it. 282,600.

In Francia il numero delle Banche popolari sia a responsabilità limitata sia a responsabilità illimitata è notoriamente esiguo giacchè nel 1886 il sig. Brellay in un suo articolo nell'*Economiste Français* non ne menzionava che 10 cioè: 2 a Parigi e una per ciascuno dei paesi a Monton, ad Angers, a Bordeaux, a St. Chaumont, a Nevers, a Toulouse, e a Cannes. Sono invece numerose le Società di consumo, ma non essendo mai stata fatta una statistica, nulla di preciso se ne sa nè circa la loro diffusione, nè circa l'importanza delle loro operazioni.

Quanto alle Società cooperative di produzione alla fine del 1887 ne sarebbero esistite 76, delle quali 8 affatto sformite di notizie.

Le altre 68 provenivano :

7 dal periodo 1848-51	
6 » 1863-69	
55 » 1875-87	

Nelle 55 Società dell'ultimo periodo sono comprese 30 Società parigine di cocchieri. Queste Società nel 1887 erano in buone condizioni, ed alcune particolarmente fiorenti. Anche delle rimanenti Società la maggior parte hanno parte in Parigi, e le industrie che esercitano sono varie.

In Austria attualmente esistono due forme di Società cooperative, di cui una che ne comprende 183 sul totale di 1793 Unioni, riguarda le Unioni sotto la vecchia legge per la cui costituzione era necessario il permesso governativo, e l'altra forma riguarda le Società che per la legge del 1.º luglio 1875 debbono essere iscritte nei registri tenuti dai tribunali di commercio.

Delle 1793 Unioni cooperative esistenti alla fine del 1888, n. 1363 erano Unioni di credito, 236 magazzini di consumo di cui registrati 172, e 194 erano Unione di riduzione, e di commercio.

Dalle Unioni di credito che inviarono il proprio bilancio alle autorità politiche 575 erano informate al principio della solidarietà illimitata, e 682 avevano la responsabilità limitata al capitale versato, o a cifre di poco superiori. Queste due specie di Unioni avevano nel 1888 complessivamente un numero di 515,756 soci, un capitale in azioni di 28,450,000 fiorini, una riserva di 11,080,000 e un movimento generale di affari pari a fior. 269,694,000.

Nel Belgio vi sono 17 Banche popolari, quasi tutte prospere che sono riunite in federazione, la quale numera più di 10 mila soci, ed un capitale versato di più 2 milioni di franchi. Le anticipazioni accordate da queste 17 banche salgono annualmente a più di 30 milioni.

Vi sono pure varie Unioni di consumo: poche invece sono le Società di produzione fra cui l'*Imprimerie Bruxelloise* fondata nel 1870 e definitivamente nel 1874 è la più notevole. Le altre sono rappresentate da fabbriche di pane, e da farmacie popolari annesse ai magazzini di consumo.

In Russia, quantunque assai per tempo vi sorgessero le Casse agricole, e grandi vantaggi da esse trasse la popolazione, tuttavia non era meno sentito il bisogno di Unione di credito secondo il sistema di Schutze-Dehitzsch. La prima unione di questo genere fu creata nel 1865 e nel 1878 il numero di esse era salito a 657 con 132,695 soci.

Il seguente prospetto riassume il loro movimento

e la importanza delle loro operazioni dal 1878 a tutto il 1886.

Anni	Numero delle Unioni cooperative di credito	Numero dei soci	Capitale in azioni in rubli	Fondo di riserva in rubli	Depositi ed altri capitali di terzi in rubli
1878	657	452,828	3,782,667	264,299	4,999,691
1880	729	489,166	4,954,878	449,102	6,581,467
1882	727	205,405	5,625,981	620,582	7,333,763
1884	752	205,956	6,000,091	767,186	7,787,028
1886	715	196,694	5,993,880	966,238	9,122,173

IL CREDITO FONDIARIO IN ITALIA AL 30 GENNAIO 1889

Il Credito Fondiario in Italia era esercitato al 30 Giugno 1890 da 8 istituti che erano il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, il Monte dei Paschi di Siena, l'Opera pia di S. Paolo di Torino, la Cassa di Risparmio di Milano, la Cassa di Risparmio di Bologna, il Banco di S. Spirito di Roma e la Banca Nazionale nel Regno d'Italia. Al 30 Giugno 1889 ve ne era uno di più, cioè la Cassa di Risparmio di Cagliari, ma essendo stato dichiarato quest'istituto in stato di fallimento, ha cessato di operare.

Tutti questi istituti al 31 dicembre 1889 avevano in essere N. 13,521 contratti di mutui ipotecari per la somma di L. 681,638,622.97 cioè a dire 1089 contratti di più e L. 100,777,304.22 parimente in più delle resultanze al 31 dicembre 1888.

Il numero dei mutui e il loro importare al 31 dicembre 1889 dividevano fra i varj istituti nel modo che segue:

Banco di Napoli.....	N. 2,558	per L. 182,217,390.19
Banco di Sicilia.....	» 594	» 26,878,892.59
Monte dei Paschi di Siena »	» 623	» 22,236,707.50
Opera Pia di S. Paolo di Torino.....	» 1,769	» 57,531,220.03
Cassa di risp. di Milano.»	» 2,978	» 133,963,811.27
Cassa di risp. di Bologna.»	» 917	» 28,557,053.01
Banco S. Spirito di Roma.»	» 498	» 27,168,550.28
Banca Naz. nel Reg. d'It.»	» 3,854	» 202,984,998.10
Totale...	N. 13,521	per L. 681,638,622.97

Dal 1° gennaio 1890 a tutto giugno dello stesso anno i nuovi mutui contratti ammontarono a 792 per l'importo di L. 36,617,500, le quali cifre riunite a quelle esistenti al 31 dicembre 1889, danno al 30 giugno 1890, N. 14,313 contratti per l'importo di L. 718,256,122.97.

Nel 1° semestre del 1889 le transazioni erano state alquanto più importanti essendo stati stipulati 973 contratti per l'importo di L. 60,639,505.

Nel corso dei primi 6 mesi del 1890, le restituzioni anticipate dai debitori furono di L. 10,889,279.83, che aggiunte ad altre somme rimborsate per l'ammontare di L. 3,776,528.06, il numero dei contratti

si residuava al 30 giugno p. p. a N. 14,087 per l'importo di L. 703,590,315.08.

La garanzia ipotecaria a favore di tutti quei mutui ascendeva al 30 giugno pross. pass. alla somma di L. 1,511,497,969.42 divisa fra i vari istituti nel modo che segue:

	MUTUI	GARANZIA
Banco di Napoli. L.	184,498,431.72	373,593,000.00
Banco di Sicilia	28,231,029.36	59,362,000.00
Monte dei Paschi di Siena . .	24,897,666.27	59,512,063.00
Opera pia di S. Paolo di Torino	59,894,639.99	162,414,659.00
Cassa di risparmio di Milano.	139,738,074.16	285,078,000.00
Cassa di risparmio di Bologna	29,005,137.20	72,674,684.83
Banco S. Spirito in Roma . .	26,554,593.22	63,291,041.35
Banca Naz. nel Regno d'Italia.	214,071,043.16	435,872,520.24
Totali . . . L.	703,590,315.08	1,511,497,969.42

Le cartelle fondiariae durante il primo semestre del 1890 ebbero il seguente movimento:

	In circolazione al 31 dicembre 1889 non comprese le estratte ancora da pagare		In circolazione al 30 giugno 1890	
	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare
Banco di Napoli.	367,759	183,879,500	373,593	186,796,500
Banco di Sicilia.	54,191	27,095,500	57,602	28,801,000
Monte dei Paschi di Siena.....	45,022	22,514,000	44,779	22,389,500
Opera pia di S. Paolo di Torino.....	416,630	58,315,000	420,733	60,366,500
Cassa di risparmio di Milano.	272,417	136,208,500	285,078	142,539,000
Cassa di risparmio di Bologna.....	58,340	29,170,000	58,786	29,393,000
Banco S. Spirito in Roma.....	54,817	27,408,500	53,786	26,893,000
Banca Nazionale nel Regno d'Italia...	406,794	203,397,000	430,878	215,439,000
Totale....	1,975,970	687,985,000	1,425,235	712,617,500

I prezzi delle cartelle fondiariae con cedola durante il semestre furono i seguenti:

	5 %	4 1/2 %	4 %
Banco di Napoli..	463 - 473,25	—	—
Banco di Sicilia...	503,25 - 503,65	—	—
Monte dei Paschi di Siena.....	500	—	471,50
Opera pia di S. Paolo di Torino.....	503,50 - 508	468	—
Cassa di Resp. di Mil.	505 - 505,50	—	—
Cassa di Resp. di Bol.	501,80 - 510,40	—	—
Banco di S. Spirito di Roma.....	453 - 467	—	—
Banca Naz. nel Regno d'Italia senza cedole.....	—	502	485

Banca mutua popolare di Cajazzo

Malgrado la critica situazione economica che ha colpito tutte le provincie italiane durante il 1889, sia per la esiguità dei prodotti, sia per la difficoltà di collocare all'estero taluni dei più importanti nostri articoli di esportazione, la *Banca Mutua Popolare di Cajazzo* vide prosperare il suo bilancio con vantaggio degli operaj e degl'industrianti. E a confermare questa asserzione basterebbe riportare solamente due cifre: la prima è quella del credito dei depositanti il quale mentre alla fine del 1888 era di Lire 375,741.94 saliva alla fine del 1889 a Lire 522,986.75 aumento che proseguendo nel suo cammino ascendente andava fino a L. 544,965.61 alla fine di Marzo di quest'anno; e l'altra cifra è quella delle operazioni attive le quali da N. 2420 per L. 884,340.39 alla fine del 1888 salivano a N. 2722 per L. 1,149,250.03 alla fine del 1889 e l'aumento nelle operazioni attive sarebbe stato maggiore se la Banca avesse lasciato libero corso alla sua espansione.

Passando a illustrare il bilancio troviamo che i soli tenuti conto degli usci e dei nuovi venuti salirono da 885 nel 1888 a 904 nel 1889 cifra che sarebbe maggiore se la Banca non limitasse l'ammissione ai soli soci del mandamento.

Il capitale dell'istituto era alla fine del 1889 di L. 112,931.94 oltre le assegnazioni dell'anno precedente aggiunte le quali il capitale complessivo al 31 Marzo di quest'anno saliva a L. 115,451.12.

Quanto ai depositi nel corso del 1889 ne furono versati N. 3630 per un totale di L. 626,753.58, cui aggiunto il credito dai depositanti lasciato al 31 dicembre 1888 in L. 375,741.94, l'ammontare complessivo saliva a L. 1,002,495.52; avendo però operato rimborsi per L. 492,523.68 il credito residuale dei depositanti era alla fine del 1889 di L. 522,986.75.

Durante il 1889 la Banca fece sotto diverse forme 2722 operazioni attive per l'importo di L. 1,149,250.03 senza calcolare gli effetti all'incasso, e le emissioni di assegni su altre piazze. Contro questa ingente massa di lavoro non figurano che L. 2,211.20 di sofferenze, di cui perdute soltanto 610,79.

Il movimento generale di cassa ascese nel 1889 a L. 6,036,138.87 contro L. 4,924,296.11 nel 1888.

Gli utili realizzati nell'anno ascerdono a L. 44,129.40 ai quali aggiunto il residuo dell'anno 1888 in Lire 8,611.87 si ha un totale di L. 46,741.27. Deducate le spese restano utili netti per la somma di L. 13,841.84 di cui L. 6,828.80 repartibili fra gli azionisti in ragione di L. 2,20 per azione, ossia dell'8,80 per cento.

Il movimento dei metalli preziosi nei primi cinque mesi del 1889

Dalle notizie pubblicate per opera del Ministero di agricoltura e commercio risulta che il movimento dei metalli preziosi nei primi 5 mesi del 1890 ascese a L. 62,312,754 la qual somma si divide fra l'oro e l'argento nelle seguenti proporzioni:

Oro in verghe, in polvere, rottame ec. L. 18,543,400
Argento in monete..... » 43,769,354

Totale... L. 62,312,754

Di questa somma di L. 62,312,754 spettano alla importazione L. 17,656,079 e alla esportazione L. 44,656,675, cosicchè la eccedenza della esportazione sull'importazione è salita a L. 27,000,596 di cui per L. 8,868,268 in oro e L. 18,132,328 in argento.

Confrontando le cifre dell'eccedenza dell'esportazione sulla importazione con quelle che risultavano alla fine del 1° trimestre di quest'anno vi si scorge un certo miglioramento giacchè mentre alla fine del 1° trimestre l'eccedenza toccava quasi i 20 milioni, in due mesi cioè nell'aprile e nel maggio non sarebbe cresciuta che di 7 milioni cioè di 3 milioni e mezzo al mese contro 6 e mezzo e più per ciascun mese del 1° trimestre.

Il seguente specchietto riepiloga la misura delle importazioni ed esportazioni coi principali paesi esteri con i quali avvennero gli scambi monetari:

	Importazioni	Esportazioni
Francia.....	L. 12,552,992	29,701,939
Austria-Ungheria. »	3,383,258	3,239,365
Germania..... »	878,687	2,491,766
Svizzera..... »	476,371	10,109,136
Gran Bretagna... »	4,490	2,254,270
Belgio..... »	60,035	971,567
Africa..... »	269,126	147,385

Da questo specchietto risulta che la maggior copia degli scambi si opera con la Francia, la quale nei primi 5 mesi del 1890 ci ha dato oltre 12 milioni e mezzo di franchi, e ce ne ha presi per circa 30; viene poi la Svizzera con 10.1 importati e 0.4 esportati, l'Inghilterra con 2.2 importati e 0.4 esportati, la Germania con 2.4 importati e 0.8 esportati ec. ec.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella tornata del 23 Settembre deliberava quanto appresso:

1° Accogliendo la domanda presentata da alcuni commercianti di cereali, e in relazione dell'art. 6 B) dello statuto del collegio degli arbitri deliberò di addivenire alla costituzione della sezione *Cereali* e di comporla delle seguenti categorie: a) grani, granoni, segale, avena, orzo ecc., b) farine e cascami, c) risoni, riso e cascami, d) legumi e semi oleosi. Approvava i pareri formulati dalla Commissione delle Tariffe relativi a controversie doganali insorte per la qualificazione 1° di lucignolo di cotone, 2° dell'olio minerale pesante. In merito alla domanda della Direzione Generale delle Gabelle perchè la Camera esprimesse il suo avviso sulla classificazione di un campione di carta, riteneva in conformità al consenso unanime dei competenti interpellati, che si tratti di carta grossa da imballaggio. Esprimeva avviso favorevole alla richiesta presentata dai fabbricanti di sete cucirine, perchè l'esportazione temporanea delle sete da tingere oggi accordata solo a favore dei fabbricanti di tessuti, sia estesa anche alle sete da cucire e per ultimo presa in esame l'istanza della Società dei salsamentari per ottenere il collegamento della stazione di Porta Ticinese col mercato bestiami, non-

chè per la introduzione in detto mercato dei Tram interprovinciali, ritenendo che i provvedimenti domandati sono informati ad un giusto concetto di ordine, di decoro e di sicurezza pubblica; deliberava fare uffici perchè la Società esercente il mercato abbia a prendere l'iniziativa di siffatti provvedimenti, nonchè degli ampliamenti resi necessari dall'aumento traffico e dall'introduzione dei vagoni, — e perchè l'Autorità Municipale nell'interesse pubblico ne promuova il compimento concorrendo anche in equa misura alle spese relative in ragione dei vantaggi d'ordine generale che ne deriveranno.

Camera di Commercio di Torino. — L'on. Ministro Zanardelli nella sua breve permanenza a Torino, ove si trovò il 13 corrente per inaugurare il quarto congresso dei notari italiani, ricevette una commissione della Camera di Commercio di Torino, la quale espresse all'on. Ministro parecchi voti, in ordine ad alcune riforme commerciali, e la più viva soddisfazione della Camera per aver saputo che l'on. Ministro intendesse far ripigliare gli interrotti studi per la revisione del vigente Codice di commercio.

La rappresentanza della Camera torinese fece presente all'on. Ministro l'opportunità di alcune riforme nelle vigenti disposizioni sui fallimenti e sulla relativa procedura, sulle pubblicazioni a farsi dai commercianti, sulle Società Anonime, sulla materia cambiaria, e richiamò pure l'attenzione del ministro sulle eccessive spese dei protesti, ricordando al riguardo le ripetute istanze della Camera.

L'on. Ministro ascoltò con molto interesse le osservazioni della solerte rappresentanza del commercio torinese e richiese in iscritto un appunto delle diverse proposte di riforma.

Camera di Commercio di Modena. — Nella seduta del 14 settembre la Camera a proposito delle proposte della Camera di Commercio di Milano sulle nuove convenzioni marittime, dopo averle esaminate e discusse deliberava di appoggiare presso il Ministero le proposte stesse.

Venuta poi in discussione la questione della concessione dello zucchero a dazio ridotto limitatamente alla sola correzione dei mosti, proposta dal Circolo Enologico, a condizione che la concessione venga fatta in ragione di 5 chilogr. per quint. di uva pigiata, e alla sola fabbricazione dei primi mosti, e che il dazio in questa concessione venga possibilmente ridotto a L. 20 al quint. la Camera considerando che quando la peronospora attacca le viti, come malauguratamente è avvenuto anche nella Provincia di Modena, il vino, che rappresenta una delle principali risorse della Provincia stessa, riesce poco colorito, acerbo, poco alcoolico, si chiarifica difficilmente ed è più soggetto degli altri alle alterazioni, e ritenuto che la migliore correzione dei vini prodotti da uve peronosporate è quella dell'aggiunta dello zucchero durante la fermentazione del mosto, finchè l'industria non potrà dare a buone condizioni il mosto concentrato, esprimeva il voto al Governo affinchè accordasse la chiesta riduzione.

Camera di Commercio di Siena e Grosseto. — Nella tornata del 26 settembre avendo preso cognizione dell'opuscolo della *Camera di Commercio di Milano* intorno ai servizi marittimi da riordinarsi, deliberava, pur facendo plauso alla nobile iniziativa, di ritenersi incompetente a prendere una risoluzione

in proposito, nella considerazione che nel proprio distretto mancano affatto importatori, ed esportatori di qualche importanza, e che scarsissimi ed insignificanti sono i rapporti marittimi dei pochi, piccolissimi, e malsicuri porti del distretto. Avendo poi preso cognizione di una memoria della Associazione tipografica libraria italiana colla quale si chiedono riforme alle nuove leggi postali; considerando che le disposizioni accennate dalla Associazione danneggiano non solo il commercio librario ma anche tutti gli altri rami di commercio che fanno uso dei pacchi postali e della *réclame* a mezzo di cataloghi e circolari, a relazione del Cons. Crocini deliberava concedere il proprio appoggio morale ai voti espressi dalla rammentata associazione.

Mercato monetario e Banche di emissione

Già da alcuni giorni si era manifestata una sensibile contrazione monetaria a Londra, che ora si riflette nell'aumento del saggio dello sconto privato. Che questa mancanza di danaro che si nota sempre in misura notevole, alla fine di settembre sia questa volta più forte viene anche reso evidente dal fatto che una casa bancaria di Londra che ha grandi interessi negli affari sud americani non può dare al mercato inglese il solito appoggio.

In queste condizioni era atteso nella *City* un ulteriore aumento del saggio dello sconto ufficiale, ma i direttori dell'Istituto britannico hanno soprasseduto a un nuovo aumento del saggio minimo. Intanto lo sconto libero è al livello e anche al disopra di quello della Banca, ossia del 5 0/0, e i prestiti brevi sono negoziati dal 5 al 6 0/0.

La Banca di Inghilterra al 2 corr. aveva l'incasso di 20 milioni di sterline in diminuzione di 962,000, il portafoglio era aumentato di oltre 3 milioni e la circolazione di oltre 1 milione; la riserva è ora di poco superiore agli 11 milioni in diminuzione di 2 milioni.

Sul mercato americano nulla di nuovo; domina ora una certa calma che probabilmente continuerà avendo la Tesoreria adottato un provvedimento per impedire le soverchie accumulazioni di denaro nelle casse dello Stato. Anche i cambi coll'estero sono invariati e chiudono ai seguenti prezzi: quello su Londra a 485 1/2; su Parigi a 525 1/2.

A Parigi lo sconto libero è ora al 3 0/0 e i bisogni della fine mese hanno aumentato le domande di danaro, sicchè non si crede improbabile che la Banca di Francia elevi il saggio dello sconto che da lungo tempo è al 3 0/0. La situazione del mercato inglese e di quello tedesco legittimerebbero simile provvedimento, anche perchè il fondo metallico continua a decrescere. Infatti secondo l'ultima situazione del 2 corr. la Banca di Francia ha l'incasso di 2509 milioni in diminuzione di 18 milioni dei quali quasi 13 in oro, il portafoglio era invece aumentato di 39 milioni, le anticipazioni di 6 e la circolazione di 73 milioni.

L'oro fa da 1 a 2 per mille di premio, lo *chèque* su Parigi è a 30; il cambio sull'Italia a 1/8 di perdita.

La situazione del mercato tedesco non è migliorata; l'ultima situazione della *Reichsbank* al 23

settembre indica una ulteriore diminuzione di 6 milioni e mezzo di marchi, il portafoglio veniva aumentato di 39 milioni e la circolazione di 13 milioni. La liquidazione si è svolta regolarmente, ma i saggi dei prestiti sono stati alquanto alti. Il rublo dopo essere salito a Berlino fino a 256 è sceso a 253.

Il mercato monetario viennese ha peggiorato, e la Banca austro ungherese ha portato lo sconto dal 5 al 6 0/0, il che era atteso a dir vero stante le scarse vendite finora avvenute di cereali.

I bisogni della liquidazione hanno, come di consueto, ristretto le disponibilità delle piazze italiane, in guisa che lo sconto libero non si ottiene al di sotto di 5 0/0, e la carta abbonda.

Tuttavia i riporti sono riusciti un poco meno cari che nel mese scorso, in cui quelli sulla rendita andarono più oltre 50 centesimi.

Il riporto più alto è stato fatto, sinora, a Torino, dove ha toccato 47 centesimi. A Roma si è esordito a 37 centesimi, per salire oggi a 42. Sui valori si è fatto da 5 a 6 1/2 per cento, e anche meno, per quelli sui quali vi è ancora scoperto.

I cambi, naturalmente, col ribasso della rendita e con l'aumento del prezzo del danaro sulle piazze estere, rimangono fermi. Il *chèque* su Francia è sceso da a 100 82; a 100 67 quello su Londra da 25 52 a 25 48; quello sulla Germania da 124 90.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		2 ottobre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro Fr. 1,255,899,000	- 42,678,000
		{argento 1,253,844,000	- 5,104,000
		Portafoglio..... 539,099,000	+ 39,243,000
	Passivo	Anticipazioni..... 393,779,000	+ 6,509,000
		Circolazione..... 3,021,984,000	+ 73,083,000
		Conto corr. dello St. > 490,932,000	+ 3,064,000
		> > dei priv. > 353,048,000	- 26,943,000
Rapp. tra l'inc. e la cir.	83 %	- 2,67%	

		2 ottobre	differenza
Banca d' Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 20,081,000	- 962,000
		Portafoglio..... 24,090,000	+ 3,211,000
		Riserva totale..... 41,423,000	- 2,041,000
	Passivo	Circolazione..... 25,409,000	+ 1,079,000
		Conti corr. dello Stato > 3,909,000	+ 406,000
		Conti corr. particolari > 29,043,000	+ 957,000
		Rapp. tra la ris. e le pas.	33,51 %

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 4 ottobre 1890

Quello stato di incertezza, che derivava quasi unicamente da preoccupazioni monetarie, e che si era più o meno diffuso durante il mese di settembre in tutte le principali piazze d'Europa, parve che nei primi giorni della settimana dovesse cedere il posto ad una situazione più lieta, che avrebbe dovuto anche vie più migliorare appena terminata la liquidazione della fine di settembre, giacchè concorrevano a crearla e a favorirla l'alleggerimento delle posizioni, il pagamento di molti interessi e dividendi nel mese di ottobre e la maggior facilità del danaro a

liquidazione compiuta. Oltre questi elementi di ripresa concorrevano anche la necessità nell'Alta Banca di mantenere i mercati in eccellenti disposizioni, all'oggetto di facilitare varie emissioni che dovranno aver luogo in breve, fra le quali, oltre quella già rammentata di 700 milioni per conto del governo francese, primeggiano il prestito rumeno 4 0/0, la conversione del debito cubano, la emissione di tre milioni e mezzo di sterline per conto del governo turco, l'emissione di obbligazioni ferroviarie italiane 4 per cento, e la probabile costituzione di una società per assumere il monopolio dei Tabacchi nel Portogallo. Per tutte queste ragioni la speculazione all'aumento si mostrò più fiduciosa nell'avvenire, e tentò di riprendere l'offensiva, ma fino al momento in cui scriviamo i suoi sforzi rimasero inefficaci. Così a Parigi le prime impressioni furono favorevoli, tantochè la risposta dei premi sul 3 per cento si giunse ad effettuarla al corso di 95,45, mentre al 31 agosto ebbe luogo a 94,70, ma nel progredire della settimana stante l'alto prezzo dei riporti che sul 3 per cento erano saliti fino a 25 centesimi per cento, si preferì di realizzare e le realizzazioni naturalmente determinarono una corrente retrograda che si estese a tutti i valori. A Londra il mercato non poté riaversi e mandò quasi sempre prezzi in ribasso, dovuti esclusivamente a difficoltà monetarie interne e a quelle segnalate dai vari paesi al di là dell'Atlantico che facevano prevedere un nuovo aumento nello sconto, che fortunatamente non si è realizzato. A Berlino terminata la liquidazione in condizioni non troppo liete il mercato fu spinto nella via del ribasso, ad eccezione dei fondi russi che ripresero a salire. A Vienna la settimana trascorse con una certa fermezza avendo la visita dell'Imperatore Guglielmo prodotto favorevole impressione tanto fra gli uomini politici, che nel mondo degli affari. Nelle borse italiane le disposizioni dapprima furono eccellenti specialmente per la rendita, a cui furono di impulso a salire le economie concretate dal ministero delle finanze, dirette ad ottenere quasi il pareggio nel bilancio, ma più tardi malgrado gli altri sforzi dell'Alta Banca per mantenere i corsi raggiunti, la situazione andò peggiorando in seguito alla debolezza dimostrata dalla maggior parte delle borse estere verso il nostro consolidato, al quale, a quanto si dice nocque la imminente emissione delle obbligazioni ferroviarie 4 per cento.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Lasciata nelle borse italiane a 95,70 per fine mese ottobre saliva fino a 96,30; più tardi per le ragioni accennate scendeva a 95,85 ed oggi resta a 95,95. Per contanti venne negoziata da 96,15 a 95,65. A Parigi da 94,50 dopo lievi oscillazioni saliva a 94,90 per rimanere a 94,75; a Londra da 93 3/8 a 93 3/4 e a Berlino da 94 a 94,25.

Rendita 3 0/0. — Negoziata a 57 ex coupon per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Cattolico 1860-64 da 99,75 era salito fino 100,75 e resta oggi a 98,60 ex coupon; il Blount da 97,60 a 95,50 ex coupon e il Rothschild invariato a 99,50.

Rendite francesi. — Il 3 per cento, sul quale la speculazione è sempre attivissima, ebbe mercato assai agitato, giacchè dopo aver raggiunto i corsi

tracciati dalla risposta dei premi, scendeva rapidamente da 95,35 a 94,65 più che per ragione dello scoperto, per una eccedenza da liquidare. Le altre rendite furono meno contrastate, ma ebbero anch'esse del ribasso essendo caduto il 3 per cento da 96,75 a 96,25 per rimanere a 95,40 ex coupon e il 4 1/2 dopo aver perduto terreno nei primi giorni della settimana saliva da 106,25 a 106,55 per chiudere a 106,40.

Consolidati inglesi. — Da 95 1/8 scendevano a 94 15/16.

Rendite austriache. — Alquanto deboli sul principio della settimana risentirono più tardi l'influenza della visita dell'Imperatore Guglielmo, giacchè quasi tutte chiudono con prezzi alquanto sostenuti. La rendita in carta negoziata da 87,90 a 88,10; la rendita in argento fino a 88,50 e la rendita in oro da 106,80 a 106,60.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 106,40 e il 3 1/2 0/0 da 99,50 a 99,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 253,60 risaliva a 260,75 rimanendo oggi a 257,25 e la nuova rendita russa a Parigi da 98,10 a 98,20.

Rendita turca. — A Parigi da 19,05 cadeva a 18,75 e a Londra da 18 5/8 a 18 1/2.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 491 7/8 saliva a Parigi a 492,50. Il debito pubblico egiziano al 30 settembre ammontava a st. 106,859,060.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 78 3/4 scendeva a 78 1/16.

Canali. — Il Canale di Suez da 2410 scendeva a 2385 e il Panama perdeva 3 fr. sul prezzo di 45 3/4. Gli introiti del Suez dal 21 settembre a tutto il 30 ascendono a fr. 1,680,000 contro 1,650,500 00 nel periodo corrispondente del 1889.

— Nei valori bancari e industriali italiani la speculazione operò con molta circospezione, e così in quei pochi che furono contrattati, si ebbero frequenti alternative di lievi ribassi e rialzi.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 1766 e 1770; la Banca Nazionale Toscana nominale a 1000; il Credito Mobiliare invariato fra 603 a 605; la Banca Generale da 486 a 487; la Banca Romana da 1031 a 1045; il Banco di Roma da 644 a 650; la Cassa Sovvenzioni da 438 a 439,50; la Banca di Milano da 79,25 a 29,50; la Banca Unione senza quotazioni; la Banca di Torino da 484 a 488; il Credito Meridionale a 150; la Banca Tiberina da 71 a 72; il Banco Sconto nuovo da 144 a 145 e la Banca di Francia da 4312 a 4325. I benefici della Banca di Francia per il secondo semestre ascendono a fr. 6,036,926.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 712 salivano verso 718 per chiudere a 715 e a Parigi da 706,25 salivano a 708 3/4; le Mediterranee da 575 a 578 e a Berlino da 114,50 a 114,20 e le Sicule a Torino intorno a 610. Nelle obbligazioni troviamo contrattate le Meridionali a 308,50 ex coupon; le Sarde da 300 a 308 ex e le Mediterranee 4 0/0 a 440.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana invariato a 499,50 per il 4 1/2 0/0; e negoziato a 471,75 per il 4 0/0; Sicilia a 504 per il 5 0/0; Napoli a 478; Roma a 475; Siena a 494 per il 5 per cento e a 466 per il 4 1/2 0/0; Bologna da 105 a 100,80; Milano

a 505,25 per il 5 0/0 e a 481,75 per il 4 0/0 e Torino da 508,75 a 500.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza movimento; l'Unificato di Napoli intorno a 86; l'Unificato di Milano a 89 e il prestito di Roma a 468.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 480 a 475; a Roma l'Acqua Marcia da 922 a 918 e le Condotte d'acqua da 270 a 273; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 368 a 371,50 e le Raffinerie da 241 a 249 e a Torino la Fondiaria italiana da 52,50 a 52.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 107 saliva a 153, cioè perdeva 46 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da 51 scendeva a 50 per risalire a 51 1/2.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dalle notizie pervenute dalle principali piazze granarie tanto d'Europa che d'oltre mare risulta che la corrente al ribasso è tornata a vivere nella maggior parte dei mercati. Cominciando dalle piazze americane troviamo che il ribasso avviene malgrado che il raccolto del frumento sia inferiore a quello dell'anno passato per 90 milioni di staja, e quello del granturco per una cifra anche maggiore. A Nuova York i grani si quotano attualmente a dall. 1,05 circa allo stajo; il granturco da 0,52 1/2 a 0,56 3/8 e le farine extra state invariate a doll. 3,45 al barile di 88 chilogrammi. A Chicago grani e granturchi incerti, e a S. Francisco i grani in ribasso non avendo oltrepassato doll. 1,48 5/8 al quintale. Notizie da Calcutta recano che i grani si mantengono sostenuti stante la minor produzione di essi in confronto dell'anno passato. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che gli acquisti sono limitati all'esecuzione di contratti precedentemente stipulati, e che i prezzi tendono a scemare stante l'abbondanza del raccolto del frumento in tutta la Russia meridionale. Anche dall'Egitto si ha che i prezzi dei grani sono favorevoli ai compratori per ragione del maggior raccolto. Nelle piazze lungo il Danubio la stessa tendenza, stante le maggiori quantità disponibili per l'esportazione. A Costantinopoli rialzo nei grani e ribasso nell'avena. I mercati germanici fermi ma senza aumenti. Le piazze austro-ungariche al contrario in rialzo. A Pest i grani si quotarono da fior. 7,11 a 7,17 al quintale e a Vienna 7,48 e 7,65. In Svizzera i grani tendono a salire. Anche in Francia la situazione si mantiene favorevole all'articolo. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 26,50 e per i primi 4 mesi del 1891 a fr. 25,40. A Londra i frumenti inglesi ribassarono di 6 pences, e in ribasso furono pure a Liverpool. Nelle piazze italiane i grani, la segale e l'avena in rialzo, il granturco e il riso il ribasso. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani contrattati da L. 22,50 a 24,25 al quint.; a Bologna i grani da L. 23,50 a 24; i granturchi da L. 16 a 16,25 e l'avena da L. 17 a 17,50; a Ferrara i grani da L. 22,50 a 23,75; a Verona i grani da L. 22 a 23; i granturchi da L. 15,50 a 16,25 e il riso da L. 35 a 44; a Milano i grani da L. 21 a 24,50; i granturchi da L. 14,50 a 16,50 e la segale da L. 15,50 a 17,75; a Pavia i risi da L. 35 a 40; a Torino i grani da L. 22,50 a 24,50; il granturco da L. 14,50 a 19; l'avena da L. 18,75 a 20 e il riso da L. 28 a 38; a Genova i grani teneri nostrali da L. 23,50 a 24,75; i grani te-

neri esteri fuori dazio da L. 19,50 a 20,50; e l'avena estera a L. 17 in *Ancona* i grani mercantili delle Marche da L. 22,50 a 23,50 e a *Castellamare di Stabia* i grani teneri da L. 23 a 25 il tutto al quintale.

Caffè. — I mercati regolatori e a termine, di America e d'Europa, sono tutti improntati ad una forte ripresa: ciò che rende sempre più i mercati italiani fermi e ben tenuti. Però di transazioni d'importanza non se ne hanno da sognare, all'infuori di quanto basta per il consumo, perchè gli operatori si mantengono molto riservati e guardinghi. — A *Genova* i prezzi correnti al deposito sono i seguenti: Moka Egitto da L. 140 a 145 ogni 50 chil.; Portorico da L. 132 a 143; S. Domingo da L. 116 a 118; Santos da L. 116 a 120' e Rio da L. 104 a 130. — In *Ancona* il Portorico venduto da L. 420 a 430 al quint. sdoganato; il S. Domingo da L. 380 a 390; il Rio da L. 390 a 400 e il Bahia da L. 265 a 275. — A *Trieste* il Rio quotato da fior. 96 a 112 e il Santos da fior. 99 a 112 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cent. 56 1/2.

Zuccheri. — Essendosi manifestata della calma nei principali mercati a termine, le disposizioni dell'articolo ebbero tendenza a ribassare. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono a L. 129,50 al quintale al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi fecero da L. 129,50 a 130,50. — A *Trieste* i pesti austriaci quotati da fior. 17 1/4 a 17 3/4. — A *Parigi* con tendenza debole i rossi di gr. 88 si quotarono a fr. 33,50 al quint. pronto al deposito; i bianchi N. 3 a fr. 36 e i raffinati a fr. 106. — A *Londra* mercato incerto, alcune qualità essendo sostenute ed altre tendenti al ribasso. — In *Amburgo* si quotarono a marchi 12,67 e a *Magdeburgo* a scellini 13,25 il tutto al quintale.

Sete. — Dopo molte settimane di inattività sembra che la situazione del mercato serico tenda a migliorare giacchè in questi ultimi giorni la domanda fu alquanto viva, e vivace fu pure la lotta fra venditori e compratori per la determinazione dei prezzi, tanto che molti dei primi furono costretti a fare delle concessioni e così il movimento prese maggiore estensione. — A *Milano* le greggie non presentarono che isolate transazioni, ma gli organzini e le trame dettero un discreto contingente di operazioni. Le greggie classiche 10/11 si venderono a L. 52,50; dette sublimi 10/16 da L. 51 a 51,75; dette correnti 9/12 a L. 50; organzini sublimi 17/26 da L. 56,50 a 58,50, le trame classiche a 3 capi 26/30 a L. 58, le sublimi 18/22 a L. 56,50 e le belle correnti 24/26 a L. 52,50. — A *Lione* regnando un equilibrio normale fra i depositi ed il livello dei prezzi relativamente bassi, si spera in una prossima ripresa. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie a capi annodati di 2° ordine 10/12 da fr. 55 a 56 e organzini di Piemonte grande 24/26 di 2° ord. a fr. 64. Telegrammi da *Canton* recano che il mercato serico è in calma, ma i prezzi si sostengono, vendendosi le filature di 2° ord. 10/12 a fr. 48,35 e a *Yokohama* le fiature N. 2 12/15 genere Mino a fr. 68.

Olj d'oliva. — Le transazioni negli olj d'oliva sono generalmente limitate al consumo, la speculazione non avendo neanche preso parte al movimento, stante le notizie contraddittorie sull'andamento del futuro raccolto. — A *Diano Marina* e nelle altre principali piazze del Levante i prezzi dell'articolo variano da L. 110 a 145 al quintale a seconda del merito. — A *Genova* le provenienze da Bari ottengono da L. 112 a 124; gli olj di Sassari da L. 120 a 130; i Romagna da L. 118 a 126 e i Riviera da L. 110 a 146. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 115 a 155. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 85,60 e per dicembre a 81,65 e a *Bari* prezzi invariati da L. 104 a 125.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* recano che i bovini sempre ben tenuti, i capi da macello ben tappezzati hanno le L. 138,50 di peso netto, con L. 150 per i veramente raffinati da esporto. I sovranni e manzelle nei prezzi dell'estate, e le vacche pregnanti con 40 a 50 marengli al paio; la siccità ed il consumo anticipato della sverna non hanno che parzialmente depresso l'articolo. I maiali grassi sono in pretese esagerate, ed ottennero L. 115 per la macellazione della giornata. I tempaioli sono anche più prostrati di prima; i lattonzoli 8 e 10 lire l'uno. — A *Brescia* i bovi venduti da L. 535 a 1120 al paio; le vacche da L. 150 a 345 per capo, e i vitelli da L. 40 a 320 parimente per capo.

Burro, lardo e strutto. — Per il burro si praticò a *Brescia* fino a L. 202 al quint.; a *Lodi* fino a L. 210; a *Cremona* fino a L. 215; a *Reggio Emilia* fino a L. 220; a *Saluzzo* fino a L. 194; a *Bra* fino a L. 250; a *Milano* da L. 195 a 225 e a *Carmagnola* da L. 210 a 225. Sul lardo a *Castelponzone* da L. 150 a 160 al quint.; a *Cremona* da L. 160 a 180 e a *Reggio Emilia* da L. 145 a 155 e lo strutto a *Reggio Emilia* vale da L. 110 a 120.

Lane. — Il 16 settembre furono aperte a *Londra* le aste di lane coloniali che progredirono con crescente slancio, e i prezzi i quali dapprincipio rappresentavano la parità della chiusura, ora sono in rialzo di 1/2 d per le merinos scude d'Australia e di 1/2 a 1 d per le Australia soured, trovandosi il mercato con ciò ricondotto al prezzo estremo dell'ultima serie ed in molti casi anche superiore. Le lane croisées non partecipano punto a tale miglioramento, ma però si aggiudicano ferme ai prezzi anteriori. Le lane del capo si conservano nella stessa posizione dell'apertura delle aste e le scude sono in rialzo di 1/4 ad 1/2 d sui prezzi di fine luglio. Le snow whites buone realizzano i pieni prezzi allora pagati, mentre quelle comuni e le scoured inferiori si quotano 1/2 a 1 d di meno.

Meta'li. -- Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che il rame si mantiene fermo a ster. 60,17,6 alla tonn.; lo stagno a st. 98,10; lo zinco a ster. 24,10; il piombo a st. 13,5 e la ghisa di Scozia a scell. 49,11 il tutto per pronta consegna. — A *Glasgow* i ferri disponibili a scell. 52,7 1/2 la tonn. — A *Marsiglia* il ferro francese si vende a fr. 22 al quintale; i ferri bianchi IC a fr. 27; il rame da fr. 150 a 180; lo stagno da fr. 255 a 265 e il piombo da fr. 32 a 33; e a *Genova* il piombo ben domandato da L. 35 a 35,50 ogni 100 chil.; lo stagno da L. 240 a 270; il rame da L. 140 a 166; la ghisa di Scozia da L. 8 a 8,50 e le bande stagnate da L. 22 a 25 per cassa.

Carboni minerali. — I noli di Newcastle come pure quelli di Cardiff essendo senza variazioni, i prezzi dei carboni trascorsero invariati nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* si praticò come appresso: Cardiff da L. 29 a 32 la tonnellata; Newcastle da L. 26 a 27; Scozia da L. 23 a 24; Yard Park da L. 23 a 25; Newpelton ed Hebburn main coal da L. 24 a 25 e le qualità secondarie da L. 22 a 23.

Petrolio. — Nonostante che il maggior consumo sia già cominciato da qualche tempo, tuttavia i prezzi del petrolio si mantennero quasi che identici ai prezzi precedenti. — A *Genova* sul Pensilvania si praticò L. 13,75 al quint. per cisterna; L. 19 per i barili e L. 6 per ciascuna cassa il tutto fuori dazio e pronta consegna, e sul Caucaso si fece L. 12 per cisterna; L. 16,50 per i barili e 5,60 per le casse il tutto come sopra. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania variano da fior. 9,50 a 10,75 al quint. — In *Anversa* fu quotato per pronta consegna a fr. 16 3/4 al quintale al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* a cent. 7,40 al gallone.

Prodotti chimici. — Con discreta domanda e con prezzi alquanto sostenuti. — A Genova le vendite fatte si praticarono come appresso: Solfato di rame a consegna 1891 L. 56,00; id. pronto L. 51,50; id. di ferro 7,00; sale ammoniac 1^a qualità in botti da 50 chilogrammi 97,00; id. 2^a q. di 500 chil. 92,00; Carbonato d'ammoniaca in fusti di 50 chil. 85,00; minio riputata marca L. B. & C. 41,50; prussiato di potassa 226,00; bicromato di potassa 87,00; id. di soda 65,00; soda caustica 70° gr. bianca 32,00; id. id. 60° id. 28,50; idem idem 60° cenere 27,50; allume di rocca in fusti

di 5/600 chil. 14,75; arsenico bianco in polvere 39,00; silicato di soda 140° T barili ex petrolio 13,00; id. id. 42° baumé 9,10; potassa Montreal in tamburi 61,00; magnesia calcinata buona marca Pattinson in flacons da una libbra inglese 1,43; id. id. in latte 1,23, il tutto costo, nolo e sicurtà franco di porto Genova i 100 chil.

CESARE BILLI *gerente responsabile*

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

26^a Decade. — Dall' 11 al 20 Settembre 1890.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1890

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	4,499,851.32	52,550.40	525,332.24	1,356,770.01	6,716.12	3,441,219.79	4,055.00	774.65
1889	4,300,255.80	53,075.77	523,404.46	1,355,212.21	5,539.06	3,242,487.30	3,997.00	811.23
Differenzanel1890	199,595.52	-525.37	2,927.78	+1,557.80	+1,177.06	+1,176,732.49	+58.00	+36.58
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO								
1890	25,780,566.98	1,189,434.96	7,918,086.47	32,467,802.81	273,029.78	67,628,920.00	4,055.00	16,677.91
1889	26,241,635.25	1,258,518.30	7,781,462.72	32,136,779.18	292,485.17	67,710,880.62	3,997.00	16,940.43
Differenzanel1890	-461,068.27	-69,083.34	+136,623.75	+331,023.63	-19,455.39	-81,960.62	+58.00	-262.52
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	92,595.68	1,605.90	33,397.76	103,070.15	1,102.57	231,772.06	1,143.63	202.66
1889	103,498.59	2,225.51	23,602.08	104,933.75	1,032.94	235,342.87	1,153.60	204.01
Differenzanel1890	-10,902.91	-619.61	+9,795.68	-1,863.60	+69.63	-4,570.81	-9.97	-1.35
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.								
1890	1,947,099.41	43,748.15	498,688.68	2,607,806.72	27,243.79	5,123,591.75	1,130.86	4,530.70
1889	1,994,621.49	42,000.57	444,663.14	2,215,408.91	26,580.75	4,723,274.86	1,131.74	4,173.46
Differenzanel1890	-47,522.08	+1,747.58	+54,025.54	+392,397.81	+331.96	+400,316.89	-0.88	+357.24

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1890	1889	Diff. nel 1890	1890	1889	Diff. nel 1890
Viaggiatori	6,957.70	7,476.00	-218.30	93,080.54	102,526.45	-9,445.91
Merol	771.55	968.40	-196.85	17,948.92	20,462.29	-2,513.37
Introiti diversi	21.90	58.60	-36.70	6,703.83	935.85	+5,772.98
TOTALI	7,751.15	8,023.00	-451.85	117,733.29	123,924.59	-6,191.30

Firenze Tipografia dei Fratelli Benoini, Via del Castellaccio,